

Ora o mai più: per l'Italia è il momento giusto per tagliare il debito

DI ANGELO DE MATTIA

Non sono concetti nuovi, ma lunedì scorso sono stati ribaditi con particolare enfasi ed efficacia: nell'ultima audizione, prima della conclusione del mandato, tenuta di fronte alla commissione economica del Parlamento Europeo il presidente della Bce Mario Draghi ha sostenuto la necessità di rivisitare le regole di bilancio comunitarie, innanzitutto per evitare il loro effetto prociclico. Poi ha sottolineato che i Paesi che hanno spazi fiscali dovrebbero agire in maniera efficace e tempestiva per contrastare la frenata dell'economia. E qui il riferimento è *in primis* alla Germania, che è tra i Paesi maggiormente colpiti dalla frenata dell'economia, mentre i Paesi con debiti pubblici elevati dovrebbero adottare politiche prudenti e rispettare gli obiettivi di deficit strutturale per evitare di incorrere in gravi ostruzioni di accesso ai mercati.

Quest'ultima considerazione è stata svolta in casuale coincidenza con la revisione, comunicata dalla Banca d'Italia, del debito pubblico italiano per il 2018, passato dal 132,2 al 134,8% del pil in seguito al trattamento statistico degli interessi sui buoni fruttiferi postali. Concetti simili a quelli rappresentati dal Presidente della Bce ha espresso nelle scorse settimane Christine Lagarde, che a novembre succederà a Draghi al vertice dell'istituto centrale. È nata però tra gli osservatori una disquisizione su presunte differenze tra il «rivedere» e il «riformare», sostenendosi da parte di alcuni che Draghi ha in effetti inteso riferirsi soltanto all'applicazione delle regole e non alla loro revisione. Tuttavia, pur aderendo alla spaccatura del capello in quattro, il minimo che «rivedere» possa significare, senza presumere un'ermeneutica draghiana, è la sottoposizione delle regole a un nuovo esame che certamente non può avere una finalità solo diversamente applicativa. Una differente modalità di applicazione avrebbe dovuto e potuto essere rappresentata con espressioni anch'esse diverse, che non avrebbero dato luogo a equivoci interpretativi. Espressioni che invece Draghi non ha utilizzato.

Insomma, anche per quanto sostenuto all'atto dell'insediamento dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen i tempi, pur se non riguardano questo scorcio d'anno, sono maturi per rivedere ed emendare, se non il Patto di Stabilità e Crescita, almeno gli accordi intergovernativi che si sono susseguiti (Two Pack, Six Pack, Fiscal Compact) in materia di conti pubblici. In effetti non si può ovviamente fare

conto su questa riforma per impostare la prossima Legge di Bilancio, ma ipotizzarne l'introduzione per la manovra da approvare nel 2020 non dovrebbe essere ritenuto azzardato, se le parole non restano mere declamazioni nel deserto e invece hanno un coerente seguito normativo e applicativo.

Da un altro versante, poiché non si può scegliere solo ciò che fa comodo nelle considerazioni di Draghi, vi è il *caveat* per i Paesi con debiti pubblici elevati. Allora ancora una volta si ricava che la migliore posizione che si può assumere per potere credibilmente partecipare alle iniziative, le quali richiederanno convergenze ed alleanze, per arrivare alla revisione delle regole in questione è data non solo dall'adozione di una generica politica di finanza pubblica prudente, ma finalmente dal varo di un programma credibile, fondato su tappe verificabili, convincenti, per la riduzione del debito.

Se la crescita del pil da porre a base della prossima Legge di Bilancio potrà risultare anche inferiore allo 0,4% fino a correre il rischio di una crescita zero, allora occorre rafforzare le manovre che diano un impulso ancora più forte, non potendo restare inerti di fronte a una tale prospettiva. Ma per fare ciò sarà necessario ipotizzare un rapporto deficit-pil sicuramente dentro i parametri europei ma nettamente superiore al 2%. Vedremo tra domani e dopodomani quali saranno le previsioni della Nota di Aggiornamento del Def. La necessaria prudenza, di cui si è detto, dovrà riguardare il piano per il debito, ma contestualmente si dovrà concordare con la Commissione Ue una flessibilità che arrivi fino all'introduzione della golden rule per gli investimenti pubblici, anche se inizialmente limitata ad alcune categorie di investimenti, da rivedere poi in sede di riforma, come accennato, degli accordi intergovernativi.

Per quanto si intenda agire su risparmi di spese già approvate, con una spending review e seria lotta all'evasione fiscale e contributiva, ciò non basterà per schiodare la crescita dalle vicinanze dello zero. Un rapporto deficit-pil più elevato e una inizialmente circoscritta golden rule sono necessari, ma altrettanto necessario, anzi una vera precondizione, è un rigoroso ed efficace piano per il debito. Questo legittima le esigenze che si dovranno rappresentare a Bruxelles non per avere concessioni ma per fruire di un'impostazione che dovrà essere generale, la quale lasci definitivamente alle spalle tutte le diverse forme di austerità. (riproduzione riservata)

